



RELAZIONE

Nei giorni **25, 26, 27 aprile**, si è svolto, come da programma, il nostro seminario a **Urbino**.

Urbino, splendida città del Rinascimento, con il suo prezioso patrimonio artistico, divenuta negli anni Cinquanta *città del sapere*, a motivo della sua famosa università, dei collegi universitari progettati a misura degli studenti e incastonati dentro un paesaggio collinare dolce e soleggiato, è stata la cornice ideale al nostro incontro, quasi un piccolo Tabor.

Scopo del seminario: approfondire la relazione tra città e università, anche pensando all'inserimento dell'Istituto Sophia in Loppiano.

Eravamo poco più di trenta. Volutamente s'era scelto di essere un numero contenuto così da poter svolgere il seminario nella forma del dialogo, della comunione, della partecipazione spontanea di tutti. E così è stato. Eravamo tutti interni, un piccolo campionario di mondo: studenti, architetti, urbanisti, ingegneri professori di diverse discipline (pedagogia, sociologia, comunicazione, teologia, oltre alle discipline del territorio).



Per tre giorni ci siamo insieme calati nell'opera e nel pensiero dell'architetto Giancarlo De Carlo per l'università di Urbino, "abitando" i collegi da lui progettati, rileggendo pagine illuminanti del suo pensiero; le passeggiate per Urbino, la visita al Palazzo Ducale, al suo museo e ai suoi tesori (Raffaello, Piero della Francesca, Laurana) sono stati un modo diretto e concreto per "fare esperienza" di quel terzo *modello di università*, relazionale e pericoretico che mette in luce lo scambio continuo tra città e università e la corresponsabilità nella formazione delle persone.

Abbiamo affrontato tre temi di discussione:

1. quali spazi per un sapere di comunione;
2. quale relazione tra spazi di studio e spazi di vita, tra università e città;
3. quale spazio per l'università come motore nello sviluppo sociale, culturale ed economico.

Sono emersi tanti spunti di riflessione in molte direzioni:

in primo luogo sull'interpretazione e l'organizzazione degli spazi, facendo emergere la rilevanza degli spazi dell'incontro, dello studio, del tempo libero, della privacy;





poi ancora sulla molteplicità delle relazioni, evidenziando la ricchezza dei rapporti intergenerazionali e tra generi diversi; il rapporto col territorio, il coinvolgimento e la partecipazione degli studenti alla gestione dell'università e sulla loro collaborazione con realtà sociali, e molti altri spunti.

L'occhio sempre puntato su Loppiano andava via, via scoprendo un nuovo volto della cittadella, un nuovo svelarsi del suo disegno, Loppiano e Sophia come un'unica inscindibile realtà, costruita nei suoi primi quarant'anni sulla luce del '49 e ora destinata a veicolare la stessa luce al mondo.

Con Piero Coda, presente all'incontro per tutto il tempo, abbiamo fatto esperienza della comunione che genera *pensiero insieme*: l'ultima mattina ha voluto donarci una sua riflessione profonda sul concetto di "luogo" visto dall'Uno, ovvero dalla prospettiva del Carisma; Piero è partito dalle parole di Chiara nel discorso inaugurale dell'ISC quando afferma che l'aula di quella scuola non può che essere il seno del Padre, per rileggere il tema del luogo, cruciale snodo delle nostre discipline, alla luce della Sapienza.

Una riflessione che ci ha dischiuso una dimensione nuova dell'architettura fondata nell'esperienza della scuola Abbà; un testo che certamente resterà la guida, una mappa di orientamento per la nostra inondazione.

Ci sembra di esserci incamminati lungo una strada nuova, dove un dialogo improntato alla comunione, è di luce sia all'approfondimento teorico che alle scelte progettuali e operative. Un dialogo appena iniziato, concluso con un nuovo appuntamento per il prossimo anno quando l'università avrà fatto le sue prime esperienze, con l'augurio di una partecipazione sempre più viva anche di Loppiano e di altre discipline.

La posta è grande: siamo convinti che in questo cammino l'architettura può svolgere un ruolo importante, ma ci sentiamo in consonanza con Giancarlo De Carlo quando afferma che "l'architettura è troppo importante per essere lasciata in mano solo agli architetti", richiede di aprirsi all'ascolto e al dialogo profondo con altre voci, con altri punti di vista.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Piero Coda".

a nome della Commissione centrale